

info **Brahim Maarad**

<http://espresso.repubblica.it/internazionale/2015/11/17/news/io-musulmano-di-26-anni-oggi-ho-paura-e-per-i-terroristi-anche-io-dovrei-morire-1.239379>

<http://www.maarad.net/blog/chi-sono/>

ESPRESSO Intervista del 17 novembre 2015

"Io, musulmano di 26 anni, oggi ho paura: e per i terroristi anche io dovrei morire"

Potevo essere al Bataclan, ma dall'altra parte rispetto agli attentatori e sarei morto. Il grande interrogativo che mi pongo è: perché siamo così diversi? Perché dalla stessa culla sono usciti vittima e assassino?+. La testimonianza di Brahim Maarad, che vive in Italia e fa il giornalista

DI BRAHIM MAARAD 17 novembre 2015



Brahim Maarad

Poteva esserci il mio viso in quelle foto segnaletiche. I tratti somatici di Salah Abdeslam, ricercato per gli attentati a Parigi, sono simili ai miei. Abbiamo entrambi 26 anni. Con l'ideatore della strage invece condivido le origini. I genitori che hanno messo al mondo Abdel Hamid Abaaoud sono marocchini. Come lo sono i miei. E come lo sono io. Mi chiamo **Brahim Maarad**, sono musulmano e faccio parte della "generazione Bataclan".

Venerdì sera in quel teatro ci sarei potuto essere anche io. Così come sarei potuto essere davanti allo stadio oppure di fronte al ristorante Le Petite Cambodge. Non avrei però avuto un kalashnikov in mano e, tanto meno, una cintura esplosiva attorno alla vita. **Io sarei stato una delle troppe vittime.** Perché al Bataclan avrei accompagnato qualche amico per passare una serata insieme. Allo stadio ci sarei andato per seguire la partita. Avrei tifato per la Francia. Perché tra i bleu i musulmani sono tanti. E perché da mezzo italiano che sono reggo poco i tedeschi. Al ristorante ci sarei andato perché mi fido delle recensioni online.

Quel venerdì sera sarei morto anche io. Perché mi sarei trovato dall'altra parte rispetto agli attentatori. Nelle anagrafiche siamo simili, nella realtà non possiamo essere più diversi. Siamo opposti. Loro sono i terroristi e io sono quello terrorizzato. La nostra somiglianza, le nostre origini comuni, non mi salvano dalla loro condanna. A loro queste mie parole sono sufficienti per giustificare la mia esecuzione. Per loro non sono più musulmano. Sono il nemico. Uno dei tanti.

Io invece musulmano lo sono eccome. Sicuramente più di loro. Assolvo i miei obblighi da quando ho cominciato a comprenderli. Frequento abitualmente la moschea da quando avevo dieci anni. Nel 2013, quando quei ragazzi lasciavano le banlieue parigine per andare a combattere in Siria, io facevo il mio primo pellegrinaggio alla Mecca, in Arabia Saudita. In grande anticipo rispetto all'età media. Anche il mio era Jihad. Perché nell'islam Jihad è ogni sforzo sostenuto per Allah. Anzi, il mio vale di più perché il profeta Maometto ha detto che "il jihad più meritevole è un pellegrinaggio compiuto piamente".

Leggiamo lo stesso Corano ma lo interpretiamo in modo differente. Loro giustificano l'uccisione di persone innocenti facendo riferimenti a versetti che parlano della guerra per difesa. Io invece mi soffermo sui versetti che evidenziano la sacralità della vita: "Chi salva una vita è come se avesse salvato l'umanità intera". Obbligano le persone all'islam eppure il Corano è chiaro: "Non c'è costrizione nella religione". Per loro l'Occidente è il nemico, per me è casa. Chi abita vicino a me lo considero un amico, quando va male un conoscente. Loro lo considerano un miscredente. **Chi massacra i civili per loro è un eroe, per me è un criminale.** Chi si fa saltare in aria per me non è un martire, è un suicida. Se uccide anche altre persone è un assassino che si è tolto

la vita.

Il grande interrogativo che mi pongo è: perché siamo così diversi? Perché dalla stessa culla sono usciti vittima e assassino. Perché loro quando prendevano in mano per la prima volta un fucile, io prendevo una penna per scrivere i primi articoli di giornale? Perché loro sono terroristi e io sono giornalista? Perché loro sono così feroci da trucidare centinaia di persone e io quando prendo una multa per divieto di sosta non dormo la notte? Che merito ho io? Che colpe hanno loro?

In questi anni qualcosa non ha funzionato nell'integrazione. Eppure chi è nato e cresciuto in Francia dovrebbe aver avuto un percorso meno tortuoso del mio. A Parigi l'Islam non è nuovo. Lo è l'estremismo. Io invece in Italia ci sono arrivato quando avevo già dieci anni. Sedici anni fa i miei nuovi compagni di scuola non avevano nemmeno idea di cosa fosse l'Islam. Quando ho iniziato il mio primo Ramadan, il mese di digiuno, ero in prima media e i trenta giorni non sono stati sufficienti a chi mi conosceva per comprendere cosa stessi facendo. Oggi il Ramadan viene annunciato in televisione. Integrarsi dovrebbe essere più facile, ma non è per niente scontato. Non lo è mai stato. Non basta nascere in un Paese per sentirsi parte di esso. Lo stiamo scoprendo in ritardo, pagando un carissimo prezzo.

La mia preoccupazione ora è riuscire a capire quanti Abdel Hamid Abaaoud fanno parte della generazione Bataclan. Perché il cittadino per strada non sa, e non può, riconoscere la differenza tra me e Abdel Hamid.

Tag

PARIGI SOTTO ATTACCO **TERRORISMO** **ISLAM**

PIACERE SONOÍ

Ciao. Facciamola breve: sono Brahim Maarad, ho ventisei anni e mi piace scrivere. Potrebbe non interessarvi, ma ho deciso di creare questo blog semplicemente per il gusto di scrivere. Non importa su chi o su cosa, quando o come, importante è scrivere. Possibilmente in modo corretto e (esagero) bello.

Mi sono dato solo una regola: non mancare mai di rispetto nessuno. Non dovrei avere grosse difficoltà nel rispettarla. In ogni caso, se lo riterrete opportuno, intervenite pure. Una tirata d'orecchie ogni tanto fa solo bene

Detto questo, vi racconto qualcosa di me. Sono nato a Elaïoune, una piccola cittadina nella regione orientale di Oujda, in Marocco. Una di quelle zone che di prezioso hanno in particolare l'accoglienza di chi le abita. E forse solo quello. Sono arrivato in Italia all'età di dieci anni, nell'agosto del 1999, raggiungendo, assieme al resto della famiglia, mio padre che lavorava in provincia di Rimini già da una decina d'anni. La mia storia è un po' quella di buona parte dei figli di immigrati. Ho studiato, ho superato le prime difficoltà e, strada facendo, sono riuscito anche ad eccellere (e qui esagero) in qualche campo. Risiedo da sempre in provincia di Rimini, comune di Bellaria Igea Marina. Ho frequentato le superiori nell'istituto tecnico industriale Leonardo Da Vinci, mi sono diplomato nella specializzazione di informatica industriale con cento/centesimi (era proprio necessario precisarlo?). Proprio in questa scuola che, come potete ben immaginare, non era prettamente indirizzata verso le materie umanistiche, è emersa la mia passione per il mondo del giornalismo. Ho partecipato quindi ad alcuni concorsi (a dire il vero erano gare) di giornalismo. Nel 2009, in quinta superiore, sono stato chiamato a collaborare in un giornale locale, il Corriere Romagna. Qui è iniziata quella che ritengo una delle avventure più belle e importanti della mia vita. Almeno finora. Mi sono occupato di tutti i temi: dalla cronaca politica a quella giudiziaria, passando per provincia e spettacoli. Dopo la maturità, passata con le mattine a scuola e i pomeriggi in redazione, mi sono iscritto alla facoltà di economia e management, all'Università di Bologna, sede di Rimini. Ho continuato a collaborare con il Corriere riminese per due anni. Nel 2011, nel mese di aprile, sono stato chiamato ad assumere il ruolo di redattore in un giornale nuovo. Si tratta del Nuovo Quotidiano di Rimini dove sono stato assunto come primo cronista di bianca. E' ormai noto che ottenere un contratto di assunzione è un sogno per chiunque abbia questa passione. Un sogno che ho potuto realizzare in un tempo record. Compiuti i diciotto mesi di praticantato, ho dato l'esame di Stato per diventare giornalista professionista. Il 13 dicembre del 2012, all'età di 23 anni, ho passato l'esame, affermandomi come tra i professionisti più giovani d'Italia. E, naturalmente, tra i primi immigrati, non avendo ancora io la cittadinanza italiana (è una lunga storia, anche questa). Continuo a fare ciò che mi piace e cerco di farlo nel modo migliore possibile. Credo che una delle soddisfazioni più grandi che si possano avere è tornare a casa la sera sapendo di avere fatto qualcosa di bello e utile..

Per chi volesse contattarmi, da qualche parte nel sito ci dovrebbe essere una pagina fatta apposta.

Grazie per l'attenzione e buona lettura.